

MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

XX

DANILO NATI

CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE  
NEL MUSEO ARCHEOLOGICO  
NAZIONALE DI TARQUINIA

I.1 LA COLLEZIONE BRUSCHI FALGARI

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

ROMA • 2012

*Collana diretta da*  
Mario Torelli

- I. *Ceramiche etrusche a figure rosse*, G. PIANU (1980)  
II. *Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici*, L. CAMPUS (1981)  
III. *Ceramiche etrusche sovradipinte*, G. PIANU (Ed.) (1982)  
IV. *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, A. COMELLA (1982)  
V. *Ceramica attica a figure nere*, C. TRONCHETTI (1983)  
VI. *Ceramica «ionica» non figurata e coppe attiche a figure nere*, E. PIERRO (1983)  
VII. *Terrecotte figurate*, G. STEFANI (1983)  
VIII. *La Tomba della «scrofa nera»*, S. STOPPONI (1983)  
IX. *I lastroni a scala*, S. BRUNI (1986)  
X. *Le monete*, F. CATALLI (1987)  
XI. *Vasi attici a figure rosse del periodo arcaico*, G. FERRARI (1988)  
XII. *Ceramiche etrusche a figure nere*, B. GINGE (1987)  
XIII. *Bronzi etruschi e romani*, G. PIANU (Ed.) (1996)  
XIV. *Gli specchi etruschi*, L. NERI (2002)  
XV. *La ceramica italo-geometrica*, S. TANJI - C. TORTOIOLI (2002)  
XVI. *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, F. COLIVICCHI (2007)  
XVII. *La tomba Bruschi di Tarquinia*, V. VINCENTI (2009)  
XVIII. *The cippus inscriptions*, J. KAIMIO (2010)  
XIX. *Ceramica etrusco-corinzia*, R. GABRIELLI (2010)  
XX. *Ceramica attica a figure nere nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. I.1 La Collezione Bruschi Falgari*, D. NATI (2012)

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-271-4

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

*a Tommaso*

*Questo lavoro nasce dalla tesi di laurea magistrale in Archeologia Classica discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, con il Prof. Mario Torelli in qualità di relatore, al quale va il mio ringraziamento più sentito.*

*Desidero inoltre ringraziare il Prof. Emanuele Greco, direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA), per avermi dato la possibilità di completare questo studio durante l'anno di perfezionamento trascorso presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene.*

*Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Anna Maria Moretti Sgubini, già Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, e la dott.ssa Mariolina Cataldi, già Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, che mi hanno gentilmente concesso lo studio del materiale.*

*Un ringraziamento particolare alla dott.ssa Beatrice Casocavallo e al sig. Umberto Magrini, consegnatari del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, che mi hanno pazientemente sopportato e hanno agevolato il mio lavoro con gentilezza e disponibilità, e al sig. Bruno Cioci della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, per aver realizzato le riprese fotografiche.*

# INDICE

INTRODUZIONE . . . . .	p.	XIII
LA COLLEZIONE BRUSCHI FALGARI . . . . .	»	1
CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE: LE FORME CHIUSE . . . . .	»	5
Pittore di Ready . . . . .	»	7
Exekias ed il Gruppo E . . . . .	»	12
Pittore Affettato . . . . .	»	28
Maniera e cerchia del Pittore di Lysippides . . . . .	»	31
Il Pittore di Antimenes e la sua cerchia . . . . .	»	46
Gruppo di Toronto 305 . . . . .	»	68
Gruppo di Princeton . . . . .	»	72
Gruppo delle Tre Linee . . . . .	»	78
Pittore di Euphiletos . . . . .	»	82
Pittore del Naso Lungo . . . . .	»	88
Pittore di Oxford 213 . . . . .	»	94
Il Gruppo del Perizoma ed il Pittore di Michigan . . . . .	»	97
Gruppo di Leagros . . . . .	»	100
Pittore di Monaco 1519 . . . . .	»	120
Gruppo del Fat Runner . . . . .	»	124
Pittore di Edimburgo . . . . .	»	127
Classe Doubleens . . . . .	»	130
Pittore di Villa Giulia M 482 . . . . .	»	133
CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE: LE FORME APERTE . . . . .	»	143
Pittore dei Gomiti in Fuori . . . . .	»	145
Pittore di Teseo . . . . .	»	147
Gruppo Leafless . . . . .	»	150
Coppe-Skyphoi della Classe di Cracovia . . . . .	»	153

CONCORDANZE . . . . .	p.	155
INDICE DELLE ATTRIBUZIONI A PITTORI, GRUPPI E CLASSI . . . . .	»	157
BIBLIOGRAFIA . . . . .	»	159
TAVOLE . . . . .	»	167

## INTRODUZIONE

Oggetto di questo studio sono i vasi attici a figure nere conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense, non ancora compresi nella collana «Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia» dedicati a questa classe di materiali<sup>1</sup> e che risultavano ancora inediti o collocati «in quello straordinario limbo tutto italiano del semi-inedito»<sup>2</sup>.

I vasi esaminati in questo volume provengono dalla collezione Bruschì Falgari, raccolta locale appartenente ad una nobile famiglia cornetana, confluita nel 1916, congiuntamente con la Raccolta Comunale, a Palazzo Vitelleschi, sede dell'attuale Museo. Alla storia della collezione sono state dedicate in questa sede poche pagine introduttive<sup>3</sup>, con l'intento di delineare brevemente le vicende che ne hanno determinato la formazione.

Il catalogo, che presenta in totale 50 vasi attici a figure nere, è diviso in due sezioni, la prima dedicata alle forme chiuse, la seconda a quelle aperte. All'interno delle due sezioni non si è proceduto secondo un ordine strettamente cronologico, ma si è preferito seguire l'ordine dei pittori, dei gruppi, o delle classi individuati, così come compare sul volume di J. D. Beazley, *Attic Black Figured Vase Painters*, edito ad Oxford nel 1956. Ciascun vaso o gruppo di vasi che è stato possibile attribuire ad un pittore (ad un gruppo o ad una classe) è preceduto da una sintetica introduzione sul pittore (sul gruppo o sulla classe).

Per ogni vaso, definito da un numero progressivo, è stata redatta una scheda analitica, nella quale sono esposti i dati oggettivi del pezzo, comprensivi di luogo di conservazione, numero di inventario e misure, sempre espresse in centimetri. Nella descrizione del vaso vengono riportate le informazioni riguardanti lo stato di conservazione, il colore della ver-

---

1) La ceramica attica a figure nere conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia è stata oggetto di tre monografie: CAMPUS 1981 ha analizzato le forme chiuse e di piccole dimensioni, TRONCHETTI 1983 si è occupato delle grandi forme, PIERRO 1984 ha infine studiato le kylikes.

2) TORELLI 1997, p. 11 (a proposito del trono di Verucchio).

3) Capitolo I del presente lavoro.

nice, l'uso del graffito e dei colori sovradipinti, la descrizione del profilo, della decorazione accessoria e di quella figurata. Seguono poi l'attribuzione e la cronologia, supportate da confronti morfologici, iconografici e stilistici: le attribuzioni altrui sono riportate fra parentesi, subito dopo il nome del pittore, del gruppo o della classe; qualora non vi sia indicato alcun nome, si sottintende che l'attribuzione è proposta da chi scrive. Alla fine della scheda è riportata la bibliografia relativa al singolo vaso presentato. Ad alcune anfore a collo distinto sono associati coperchi, i quali, condividendo lo stesso numero di inventario, vengono presentati subito dopo la scheda del vaso di loro pertinenza; rimangono tuttavia forti dubbi sulla reale appartenenza dei coperchi alle rispettive anfore, che almeno in alcuni casi appare fortemente inattendibile.

Alle schede si accompagnano su tavole numerate i disegni del profilo dei vasi e, qualora presenti, dei *trademarks*, e le riproduzioni fotografiche, anche di particolari della decorazione figurata, nella convinzione che una documentazione grafica a fotografica di buona qualità sia di gran lunga migliore rispetto a una dettagliata descrizione verbale del vaso, per sua natura sempre parziale e soggettiva.

Per le dimensioni, sono state adottate le seguenti abbreviazioni: H = altezza; Ø = diametro; max. = massimo.

D. N.



## LA COLLEZIONE BRUSCHI FALGARI

La collezione Bruschi Falgari, formatasi nella seconda metà del diciannovesimo secolo, è l'unica raccolta privata ad essere restata a Tarquinia, a differenza di altre collezioni locali e alla maggior parte dei materiali rinvenuti nel territorio tarquiniese durante il diciannovesimo secolo, dispersi in collezioni e musei italiani e stranieri<sup>1</sup>: l'intera collezione, rimasta essenzialmente intatta<sup>2</sup>, venne infatti acquistata dallo Stato italiano nel 1913<sup>3</sup> e trasferita in seguito nel Museo Etrusco-Tarquiniese con sede a Palazzo Vitelleschi.

La formazione della collezione si deve all'attività della contessa Giustina Quaglia in Bruschi Falgari, la quale, a partire almeno dal 1864 e fino al 1874, promosse attività di scavo in alcuni dei numerosi possedimenti della famiglia che si estendevano intorno al centro abitato di Tarquinia<sup>4</sup>. Gli scavi promossi dalla contessa non sono comunque da confondere, come pure è stato fatto<sup>5</sup>, con quelli eseguiti a partire dal 1862 dai fratelli Giuseppe e Lorenzo Bruschi, lontanamente imparentati con la contessa: non si posseggono infatti elementi per poter affermare che le ricerche dei fratelli Bruschi vedessero associata la vedova del loro lontano cugino Lucantonio. L'equivoco ha probabilmente avuto origine dal fatto che la contessa in quegli stessi anni aveva preso in affitto per usi esclusivamente agricoli proprio i terreni della tenuta dei Monterozzi dove i

---

1) Sulla dispersione dei materiali tarquiniesi in Italia e all'estero si veda PALLOTTINO 1937, cc. 284-296.

2) Nell'anno 1900 Luca Bruschi Falgari cedette al Museum of Fine Arts di Boston una parte dei vasi attici della collezione: si veda a riguardo PALLOTTINO 1937, c. 38, nota 6. Sorte peggiore toccò alle oreficerie della collezione, sfortunatamente rubate all'indomani della cessione della collezione allo Stato (a proposito si veda *Tarquinia etrusca* 2001, p. 111).

3) Sulla vendita della collezione allo Stato italiano si veda ora SANTI 2002, pp. 183-188.

4) Sulla storia della famiglia Bruschi Falgari si può consultare SANTI 2002.

5) La documentazione del XIX secolo, in particolare i resoconti pubblicati nel *Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico*, tendono a sovrapporre le operazioni di scavo archeologico della contessa Bruschi Falgari con quelle dei fratelli Giuseppe e Lorenzo Bruschi.

fratelli Bruschi condussero dal 1862 al 1870 i loro scavi<sup>6</sup>. I due fratelli e la nobildonna operarono in modo indipendente l'uno dall'altro su aree diverse della necropoli etrusca e i materiali da essi rinvenuti non confluirono nella collezione di quest'ultima<sup>7</sup>.

In ogni caso, che i due fratelli e Giustina Bruschi Falgari dovessero avere interessi comuni sulle antichità etrusche scoperte in territorio tarquiniese, almeno fino al 1864, è testimoniato dal famigerato caso dello stacco parziale delle pitture della tomba 'Bruschi' scoperta dai due fratelli Bruschi nell'aprile del 1864 in una tenuta del Calvario di proprietà della contessa<sup>8</sup>; nell'anno seguente i due fratelli scopriranno nella stessa tenuta la tomba della Pulcella per poi, verosimilmente, interrompere la indagini.

Oltre alla sopraindicata tenuta al Calvario, dove la contessa tornerà a scavare a partire dal 1870, un'altra area interessata dall'attività di ricerca è il possedimento in località Pisciarello. Il colle del Pisciarello<sup>9</sup>, l'altura parallela ai Monterozzi che si allunga al di là dei Secondi Archi e dell'Aurelia bis (in direzione della valle del Mignone e del Fosso Ran-chese) fu indagato dalla contessa negli anni tra il 1867 e il 1869. Si posseggono scarse informazioni in merito ai materiali recuperati in questa zona: di questi si ha di fatto il solo elenco, compilato da L. Fontanarosa, assistente agli scavi per conto della contessa, il quale cita il rinvenimento di molti monili in oro, scarabei e pietre dure incise, numerosi oggetti in bronzo e qualche vaso<sup>10</sup>. La notizia del ritrovamento di «quattro vasi

---

6) Il campo di azione dei fratelli Bruschi è la tenuta dei Monterozzi di proprietà dell'Arte Agraria di Corneto, di cui la contessa era l'affittuaria. Gli scavi furono effettuati dai fratelli dal 1862 al maggio 1870, per poi riprendere fino al 1874. Una breve sintesi dei risultati di questi scavi è in NACCARATO 2000, pp. 11-13.

7) Ad esempio il Sarcofago delle Amazzoni, scoperto da Giuseppe Bruschi, non entrò mai a fare parte della collezione Bruschi Falgari. Il sarcofago fu infatti venduto dallo scopritore allo Stato italiano nel 1870, un'alienazione che la contessa, se il sarcofago fosse stato di sua proprietà, non avrebbe certamente consentito. La raccolta di antichità etrusche da parte della contessa Bruschi Falgari, la cui casata era di recente nobiltà nel panorama delle aristocrazie laziali, rappresentava infatti un'operazione volta essenzialmente all'affermazione del proprio *status* aristocratico. Un'opera prestigiosa come il Sarcofago delle Amazzoni avrebbe dato lustro non solo alla collezione di antichità ma alla casata stessa, che d'altronde in quel periodo non sembrava essere afflitta da particolari problemi economici tali da imporne la vendita: ricordiamo che proprio in quegli anni, precisamente nel 1869, la contessa acquistò a nome dei figli Francesco e Giovambattista Bruschi Falgari il prestigioso Palazzo Altemps a Roma.

8) Sulla vicenda si veda NACCARATO 2000, pp. 9-10. Sulla tomba Bruschi si veda VINCENTI 2007; *Etruschi* 2008, pp. 243-244; VINCENTI 2009.

9) Per un quadro generale dei rinvenimenti di questo sito si veda PEREGO 2005, pp. 124-127.

10) La trascrizione completa delle note di scavo del Fontanarosa, le cd. 'discariche', sono in SANTI 2002, pp. 164-168.

di terra cotta di mediocre grandezza con figure nere»<sup>11</sup> risulta talmente generica da rendere impossibile una loro identificazione.

Nel dicembre del 1869 gli scavi si spostarono nuovamente nel settore dei Monterozzi denominato Calvario, che ne costituisce la parte più prossima al moderno abitato di Tarquinia, che li occupa parzialmente. In questa area la contessa Bruschi Falgari possedeva un'estesa proprietà di 10,5 ettari, che era già stata parzialmente indagata dai fratelli Bruschi per conto della contessa negli anni 1864-1865. La nuova e breve stagione di scavi, che durò fino al mese di aprile del 1870, non sembra aver portato alla luce né nuove tombe dipinte né vasi attici a figure nere – almeno a prestare fede alle quattro brevi note di scavo redatte dal Fontanarosa – ma soltanto alcune tombe contenenti numerosi monili in oro, specchi in bronzo, vasi frammentari in bronzo e alcuni «vasellami ordinari senza pittura»<sup>12</sup>.

Al 1874 risale un altro scavo condotto dalla contessa Bruschi Falgari del quale W. Helbig ci offre una sintetica ma piuttosto puntuale descrizione. L'esplorazione ebbe luogo nella tenuta dei Monterozzi, presso le cosiddette Arcatelle, e portò alla scoperta di due tombe a camera, nessuna delle due contenente vasi attici a figure nere<sup>13</sup>.

Lo scavo al colle del Pisciarellino, quello al Calvario e quest'ultimo presso le Arcatelle sono gli unici interventi promossi dalla contessa per i quali rimangono poche ma importanti documentazioni scritte. Il suo operato non può essersi tuttavia limitato a queste tre brevi stagioni di scavo, dal momento che gli oggetti rinvenuti durante queste campagne non rappresentano che una modestissima parte degli oltre 5000 reperti archeologici che formavano la collezione Bruschi Falgari all'epoca della sua vendita allo Stato italiano. Appare dunque lecito – oltre che inevitabile – ammettere che la contessa, nei suoi vasti possedimenti terrieri intorno a Tarquinia, abbia compiuto ricerche delle quali non rimane alcuna notizia.

Isolate ed emblematiche, poiché verosimilmente sanciscono rispettivamente l'atto di nascita della collezione e l'ultimo incremento prima della definitiva cessione, sono due notizie, l'una risalente al 1860, l'altra al 1913: nel 1860, in seguito ad alcuni scavi intrapresi da G. Bazzichelli in località Poggio del Cavalluccio si scoprirono numerosissimi oggetti, fra i quali un sarcofago, trasportato nella residenza dei conti Bruschi

---

11) La notizia è desunta dalla prima discarica del Fontanarosa, relativa al periodo di scavi compreso fra il 24 Novembre ed il 23 Dicembre: SANTI 2002, p. 166.

12) SANTI 2002, pp. 168-170.

13) HELBIG 1874, pp. 236-242.

Falgari<sup>14</sup>; nel 1913 la nobile casata poté accrescere la propria collezione con quattro urne cinerarie biconiche d'impasto scoperte fortuitamente durante lavori agricoli in un terreno di loro proprietà situato in località Castagno<sup>15</sup>.

Concludendo, allo stato attuale delle conoscenze, ignoriamo circostanze e contesto di rinvenimento dei vasi attici a figure nere appartenenti alla collezione Bruschi Falgari; forse solo uno spoglio sistematico dell'archivio della nobile casata, conservato presso la Società Tarquiniese di Arte e di Storia, potrebbe almeno in parte fornire nuovi dati sulle indagini archeologiche della nobile famiglia cornetana.

---

14) PEREGO 2005, p. 138.

15) PEREGO 2005, pp. 39-40, n. 21.

Continua...